

Sfogliando il *Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja*

(Amarcord di Pavle Merkù)

Liliana Spinozzi Monai (Viden)

IZVLEČEK: Leksikološko delo Pavleta Merkuja na področju terskega narečja je v prispevku soočeno z več kot stoletje starejšim delom jezikoslovca Jana Baudouina de Courtenayja. Gradivo enega in drugega avtorja je redka priložnost, da se *Glossario del dialetto del Torre Baudouina de Courtenayja*, ki vsebuje približno 8.000 kartotečnih listkov, primerja s še neobjavljenim gradivom, ki ga je Merkù po tridesetletnem zbiranju zлил v svoj *Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja*.

Browsing through *Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja* (A Reminiscence of Pavle Merkù)

ABSTRACT: This article compares Pavle Merkù's lexicological work in the Torre Valley dialect with a work over a century older by the linguist Jan Niecislaw Baudouin de Courtenay. The material collected by both authors provides a rare opportunity to compare Baudouin's *Glossario del dialetto del Torre* (*Glossary of the Torre Valley Dialect*), which contains approximately 8,000 index cards, with still unpublished material that Merkù used for his *Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja* (*Vocabulary of the Torre Valley Dialect*) after thirty years of collection.

I festeggiamenti per il genetliaco di Pavle Merkù si collocano in un momento della mia attività scientifica in cui il festeggiato figura come protagonista accanto a colui che, oltre un secolo fa, inaugurò lo studio sistematico delle varietà slovene del Friuli: Jan Baudouin de Courtenay.

Che Baudouin abbia pubblicato dei lavori di carattere etnolinguistico sul resiano e sul dialetto del Torre (tersko) è cosa risaputa¹. Meno risaputo, forse, che, a fronte delle pubblicazioni, esiste un enorme lascito documentario sui dialetti sloveni della Benečija, finora edito in misura minimale², tra cui spicca quello di carattere lessicografico, attualmente in corso di elaborazione e/o di stampa. Alludo al *Dizionario resiano*, curato da N.I. Tolstoj, M. Matičetov e A. Duličenko nel quadro di una collaborazione tra le Accademie Slovena e Russa; ed al *Glossario del dialetto del Torre*, un complesso di quasi 8000 schede, pensate per un "dizionario

scientifico"³. Ed è a proposito del *Glossario* che l'attività di Merku si innesta in quella del suo illustre predecessore.

Quando, nel 1984, nella rosa di pubblicazioni propedeutiche assegnatemi per la tesi di laurea sul dialetto del Natisone, trovai l'articolo di Merku *O slovenskem terskem narečju* (Slavistična revija 28, št. 2, 167–178), non potevo prevedere quali orizzonti mi avrebbe dischiuso tale lettura. L'autore, infatti, parla delle sue esplorazioni nella Valle del Torre, dei materiali ivi raccolti ai fini di un repertorio storico-linguistico-etnografico (*zgodovinsko-jezikoslovno-etnografski besednjak*), e, nel ricordare l'apporto di Baudouin allo studio di questo dialetto, auspica che Rado Lenček, della Columbia University di New York, pubblichi quanto prima il *Glossario del dialetto del Torre*, conservato negli archivi di Leningrado, messogli a disposizione dalle autorità sovietiche.

Mentre sorvolo sulla serie di circostanze che hanno dirottato detti materiali all'Ateneo udinese, nel cui ambito viene attualmente svolto il lavoro di redazione, vorrei qui ricordare la circostanza, alquanto curiosa, che ha favorito quella che potremmo chiamare una collaborazione scientifica ideale tra i due slavisti – Baudouin e Merku –, mediata dalla mia persona.

* * *

Udine, 7 maggio 2004. Pavle Merku ed io sediamo allo stesso tavolo di un ristorante del centro, per la pausa pranzo del convegno "Slavia dilecta", organizzato per salutare l'ingresso della Slovenia nell'UE. Siamo in compagnia, tra l'altro, di Vida e Milko Matičetov e di Rosanna Benacchio. Quella mattina Merku aveva parlato della toponomastica sloveno-friulana, mentre io avevo annunciato la decisione di redigere il *Glossario del dialetto del Torre* di Jan Baudouin de Courtenay. Colui che meglio di altri poteva capire la natura e l'entità dell'impegno era proprio Merku, che aveva in cantiere la sua poderosa raccolta. Nel mentre se ne parla in toni conviviali, dichiara – tra il serio e il faceto – che sta affidando i suoi materiali alla cura di altri studiosi, in vista di un trasloco. Quale trasloco? ... Quello definitivo! Allora, tra il serio e il faceto, propongo che, se mai decidesse di 'liberarsi' anche del dizionario, potrebbe nominarmi sua erede *ante litteram*, permettendomi così di affiancare questo moderno complesso a quello datato di Baudouin.

Dieci mesi dopo...

15 marzo del 2005. Sono le ore dieci e trenta. Sono appena arrivata nella casa di Pavle Merku. Siamo seduti ad un tavolo ricoperto da un drappo verde per le operazioni di consegna, da parte del padrone di casa, del *Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja*, non più steso in forma manoscritta, ma 'passato' al computer, sia pure in maniera provvisoria.

Sapevo che questo, per me, sarebbe stato un evento memorabile, perciò mi ero munita di un piccolo registratore per fissare quantomeno le parole di quell'incontro.

"Prego, Professore. Possiamo cominciare con la registrazione."

Io ho potuto iniziare un lavoro di lessicografia insieme a quello di etnomusicologia appena dopo il '65. Fino al settembre del '65 avevo insegnato, e non avrei potuto pensare ad altro. Ma col primo ottobre sono entrato in RAI come dipendente (prima ero stato consulente e critico musicale per otto anni) e per prima cosa abbiamo cercato di capire come si può coinvolgere la Benečija all'ascolto: non certo con trasmissioni in lingua standard, non certo con trasmissioni dialettali, perché allora era proibito, tranne che Il Campanone e cose del genere. E abbiamo deciso che avrei iniziato con la raccolta di materiale – che io chiamo etnofonico, perché serviva alla RAI soltanto per l'ascolto – sia di carattere musicale che di carattere orale (racconti). Così negli ultimi mesi del '65 ho intrapreso la raccolta che riguarda tutta la zona dove vive la minoranza slovena: le tre Province di Trieste, Gorizia e Udine. Conoscendo abbastanza la materia, ho prestato maggiore attenzione alle zone e ai temi fino allora più negletti, perciò ho cominciato con la Benečija. Ho iniziato dalla Valle del Natisone, dove ho raccolto molte centinaia di reperti. Ovviamente non lo facevo per un'istituzione culturale o scientifica. Ogni mio viaggio aveva un suo costo che andava ripagato con un numero congruo di trasmissioni, per cui non potevo ritornare più volte in uno stesso posto per ritentare di trovare una cosa rara che stavo cercando, ma dovevo compensare i ritorni a mani vuote con altri rientri con ricche messe per poter sopperire ai primi e portare avanti le trasmissioni.

Così, nel '65 ho iniziato in Val Natisone, nel '67 in Val Torre, nel '69 in Val Resia, senza per questo trascurare la Provincia di Trieste, la Provincia di Gorizia e la Val Canale. Ho lavorato otto anni. Alla fine ho ritenuto conclusa la raccolta, perché ormai non c'era più la speranza di trovare elementi tali da giustificare le spese. Ed ho pensato ad una pubblicazione che ho offerto in primo luogo alla ERI – Edizione Radio Italiana –, che poteva benissimo mettersi questo fiore all'occhiello. Ma il funzionario, il vice direttore, che si era occupato della cosa, disse che da Torino non gli avevano neppure risposto. Allora mi sono rivolto ad un editore esterno, precisamente alla Editoriale Stampa Triestina/Založništvo tržaškega tiska, che ha provveduto alla stampa de Ljudsko izročilo Slovencev v Italji/Le tradizioni popolari degli Sloveni in Italia [1976], un libro che in due anni è andato esaurito, che molti cercano, e che ora l'editore Pizzicato ha deciso di ristampare, dotandolo anche di un CD con alcune trasmissioni (60 minuti di esempi più o meno validi).

Io non ero preparato da etnomusicologo o da etnografo: la mia preparazione era musicale da una parte e slavistica dall'altra (dialettologo sì). Quindi ho dovuto per prima cosa studiare di nuovo il mestiere, farmi aiutare da etnologi sia sloveni che italiani, finché non sono stato capace di portare avanti il lavoro da solo.

Fin dal primo giorno, però, non ho trascurato la lessicografia, e ho cominciato da subito – alla fine del '65 – a prendere molti appunti. Ma dal '67, quando ho iniziato a lavorare nella Valle del Torre, ho deciso di preparare un dizionario dialettale, e l'ho fatto. Speravo – una volta andato in pensione – di poter ritornare più spesso in loco per portarlo a termine. La cosa non è andata in porto, perché mia moglie si è ammalata: prima che andassi in pensione io, è dovuta andare in pensione lei, anzitempo. Sono seguiti dodici anni di disastri crescenti,

prima per un male, poi per un male peggiore, che complessivamente sono durati dodici anni. Gli ultimi tre anni non potevo quasi nemmeno uscire di casa e il tempo, chiamiamolo libero, lo passavo al computer, che allora mi ero procurato. E, fra l'altro, ho continuato a preparare questo Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja.

Non sono mai più riuscito a ritornare lì, per varie ragioni, quindi [il Lessico] è rimasto incompiuto. Eppoi mi ero reso conto di non aver prestato fin dal primo giorno sufficiente attenzione all'accento musicale. Né riesco a ricostruirlo con sicurezza dai testi raccolti nel 1873 e 1901 da Baudouin de Courtenay. Ho problemi grossissimi. Ho cercato di risolverli, ma vedo che, di solito, da quello che si può capire dalla sua complessa scrittura, l'accento musicale, che sembra essere presente nella Valle del Torre, è contraddetto da quello della Val Cornappo, che è l'opposto. Se il tonema è crescente da una parte, dall'altra è calante e viceversa. Mi ripromettevo appunto di ritornare sul posto, ma mi sono accorto che nel frattempo era morta anche la generazione dei miei più anziani informatori e che la generazione seguente, cioè la mia, ha già perso molto l'orecchio per l'accento musicale. Parlare con i più giovani non ha senso, perché i dati risulterebbero confusi quindi inaffidabili. Perciò ho perso in po' la voglia e il coraggio di continuare con questa ricerca, anzi ho dovuto fare altre cose che mi stavano altrettanto, se non più a cuore, riguardanti il campo musicale.

[Inizia a sfogliare la pila di pagine 'volanti' del complesso lessicografico.]

Qui ho cominciato a scrivere un'introduzione: l'identificazione del dialetto, la storia..., la dialettologia della zona, che è molto complessa; la fonetica ... Certo, molte cose sono ancora da completare: l'accento, la morfologia. Qui ci sono le abbreviazioni e simboli. Questo [l'ultima pagina dell'introduzione] l'avevo fatto per me: la quantità dei lemmi e dei rimandi. Ma insomma, seimila lemmi sono ben poca cosa per un dizionario dialettale. La quantità di lemmi di un dizionario dialettologico che i dialettologi prendono sul serio è di ventimila lemmi.

"Ma, considerata l'area e il fatto che l'uso del dialetto si è contratto, mi pare che sia un numero di tutto rispetto..."

[Passa al "vocabolario" vero e proprio.] *Qui sono riuscito a stampare tutto, dalla A alla Ž. Spero sia sufficientemente chiaro. Quando ho sottolineato una segno come qui in **abračáti**, vuol dire che non sono sicuro dell'accento: **abračáti** o **abračâti**? La distinzione tra **kráva** crescente e **dân** calante è enorme in questo dialetto: non dappertutto allo stesso modo, ma soprattutto nella Valle del Torre. Nell'Alta Val Torre e anche in Val Cornappo questa distinzione è molto precisa. Era precisa – ora è sparita – nelle frazioni slovene di Cergneu, ma più a oriente ho anche lavorato di meno per una minore quantità di popolazione presente.*

Ho fatto una registrazione in una località vicina a Canebola, Podrata – ovviamente a metà agosto, perché tutti i giorni di ferragosto li passavo al lavoro (bisogna cercare queste cose quando sono presenti gli emigrati, che venivano a casa per le ferie estive) – e lì ho registrato un gruppo vocale maschile. E mentre li registravo, due tra i più anziani piangevano. Alla fine ho chiesto loro: "Ma perché piangevate?" Mi hanno risposto: "Sono venticinque anni che non cantiamo più ..."

... venticinque anni sono una generazione...

C'è anche una bella fotografia a ricordare questa registrazione, che comparirà sulla copertina della ristampa [de *Le tradizioni popolari degli Sloveni in Italia*] a cura di Pizzicato. La ristampa è prevista entro la fine di aprile. Seguiranno a fine aprile e primi di maggio presentazioni a Udine, a Gorizia e a Trieste: a quelle di Udine e di Gorizia provvederà Bruno Rossi, a quella di Trieste e a una in seguito a Lubiana provvederò io. L'iniziativa intende mettere questa pubblicazione a disposizione di quanti la cercano da anni, e l'editore intende venderla a prezzo di costo. "Allora questa è una operazione prettamente culturale..." Sì, Bruno Rossi vuole avere anche questo merito.

[Torna alla pag. 1 del *Lessico*.] ... e qui, se vuole vedere un momento ... I lemmi sono fatti come vanno fatti: con estrema concisione. C'è un duplice lemma **a à** – atono oppure con accento breve – [continua a leggere e a decodificare le abbreviazioni] **koinè** – quindi l'ho udito dappertutto. Devo averlo udito più o meno in tutte le vallate che compongono questo territorio: trenta chilometri per quindici, dove l'estremo occidente e l'estremo oriente non si comprendono, pur parlando lo stesso dialetto. Quelli di Masarolis e di Canebola non comprendono quelli della Valle del Torre. L'ho esperito di persona tante volte. [Torna al testo.] E la versione italiana dello sloveno non si può fare, perciò ho scritto: **introduce un'interrogazione. FR** (fraseologia): **a ste kapiŭ, divinmaēštri?**

[Legge il secondo esempio – che qui non viene trascritto con assoluta fedeltà.] **à si fī tē tentatōr?** Queste **ī** e **ō** ... quando è segnato l'accento decrescente, vuol dire che sono sicuro al cento per cento dell'accento [melodico].

[Passa al secondo lemma, costituito ancora una volta da **a**.] Questa **a** è una congiunzione copulativa: "in" "e". **SIN** sta per sinonimo. Il numero 2. indica una variante, e precisamente la congiunzione avversativa "a, à" "ma". **Mž** indica Masarolis. Mai stato a Mažerole. Però, fuori Mažerole incontro uno, mi metto a parlare con lui, trascrivo qualcosa e gli chiedo : "Di dove sei?" "Ja si Možérac" ("Sono uno di Masarolis."). Del resto sembra che Baudouin non sia mai stato a Cergneu⁵. Io invece ritornavo molto spesso a Cergneu, perché la parlata di Cergneu è molto differente dalla parlata del Torre, ma è altrettanto arcaica e interessante. Sono i due punti più interessanti: il fondovalle del Torre e Cergneu. Lì avevo informatori splendidi: tornavo spesso da loro. Avevo informatori privilegiati, sapevo di poter passare con loro tutta la giornata: anziani che per una ragione o l'altra non si potevano muovere. Allora andavo col Nagra, con quaderni, e passavo giornate intere.... [Osserva un altro lemma.] Le evidenziate a colori devono essere per me. Ci sono anche i nomi di luogo [Illustra il lemma **Ahten** "Ahten" "Attimis" e le varianti raccolte. Passa quindi al lemma **ajódica**].

Poi abbiamo **ajódica** con questa metatesi di **jágodica** ... Io sentivo sempre **ajódica** in Valle del Torre, ma poi ho cominciato a sentire **ajódeca, ojódeca, ojódeca**: a Subit con tutti e due gli accenti, l'accento crescente e l'accento calante. Questo può essere già un segno di sfaldamento del sistema: non può essere altro. C'è poi la variante **jaódica**. **Ajódica** conserva la forma primaria con la soppressione – come dappertutto – della **g**. ... **Bot.** = botanico **Fragaria vesca**: lo metto sempre, dove è possibile ... Ho la fortuna di avere un'ex allieva botanica che mi dà una mano. E'

venuta anche con me. Una volta le ho detto: "Io rimarrò su una settimana: se hai un giorno libero, vieni, andremo in giro a chiedere i nomi mostrando le piante." Perché, io conosco il nome dialettale: ma come posso indovinare il nome latino? E non mi posso fidare di nomi italiani e friulani. Un giorno, abbiamo svolto questa ricerca per i vari paesi, dalla mattina alla sera. Alle 9 siamo andati a dormire, ma dopo un po' ci hanno svegliato: erano arrivati Peterle con la sua fidanzata e con la sorella accompagnata dal fidanzato, in bicicletta. Peterle aveva saputo che ero lì, mi ha fatto svegliare e ... siamo diventati amici.

... E' l'unico politico che ho visto da quelle parti.

[Torna al lemma **ajódica**.] In alcuni casi metto anche il nome sloveno e italiano. La voce dialettale è formata dalla forma diminutiva **jágodica** con scomparsa della **g** e metatesi. **FR: jaódice te ciépjene** "Vrtne jagode" "Fragole coltivate" ... E poi ... ho aggiunto il lemma **amen**. ... L'avevo inteso molte volte, **amen**, come interiezione. Ma, quando l'ho aggiunto? L'unica volta che ho udito un vecchio a Canebola dire **amen** in risposta al mio saluto (Io li salutavo in dialetto, parlavo solo in dialetto, perché altrimenti non avrei ottenuto niente – ci ho messo un anno per imparare il dialetto). Lo saluto, gli chiedo se conosceva il nome di una pianta (eravamo in ottobre, c'era una nuova fioritura di genziane), ma lui non lo sapeva. Poi abbiamo parlato e, ad un certo punto, si è messo a ridere: "Ah ah, si slovejski!" Abbiamo continuato a chiacchierare, quindi l'ho salutato come si saluta a Canebola: "Būóh ti dij zdróuje, Būóh ti dij sréncó, Būóh ti dij dan láhan vjáč." ["Dio ti dia salute, Dio ti dia fortuna, Dio ti dia un viaggio facile"] E lui mi risponde: "Amen." Si volta e va via.

"Così sia."

L'unica volta in vita mia che l'ho udito: sono stato sicuramente l'ultimo a sentire un saluto del genere. Così si rispondeva ancora all'inizio del diciannovesimo secolo a saluti del tipo: "Būóh ti dij zdróuje, sréncó, dan láhan vjáč." [è la nota apposta in rosso sul margine destro della pagina].

E tutto questo lavoro mi ha talmente arricchito... Però ha anche dei risvolti negativi, che ho esperito di persona: i primi cinque anni avevo sempre i carabinieri alle calcagna ... "Come Logar..." ... come Matičetov. Come tutti, insomma. Solo che io ero cittadino italiano e avevo un documento della RAI che pregava le forze dell'ordine di facilitare il dottor Pavle Merkù nell'espletamento dei suoi doveri professionali. Una sola volta mi hanno fermato e poi mai più. Però, dopo il mio passaggio, entravano nelle case dove ero stato: "Chi era, cosa voleva, cosa vi ha chiesto, cosa avete risposto" Terrorismo, vero e proprio. Per cui, in seguito, alcuni si sono rifiutati di ricevermi, mentre altri no. "E' molto triste..." Io l'ho scritto già più volte, ma non serve. Certo che è triste. La cortina di ferro ... Dopo che avevo conosciuto Matičetov – ci siamo incontrati più volte a Resia – mi ha detto che, da quando io lavoravo in zona, il lavoro era diventato molto più facile anche per loro. – Mi ha fatto piacere.

[Si passa al lemma **argilót**, affiancato dalla sigla N e corredato da una nota a margine vergata in rosso, con asterisco che rimanda a un foglietto incollato a pie' pagina.] Questa deve essere la scrittura di Marinka Pertot, la mia allieva, e ora amica, botanica. Collabora con l'Università di Trieste. La noticina in rosso:

"*Ne odgovarja*" = "*Non corrisponde*". [Merkù allude al fatto che *Capsella bursa pastoris* non può corrispondere a "*motovilec*" "*valerianella*".] *Io non so come l'ho capito... Qui c'è N – Njivica – Infatti me l'avevano dato a Vedronza. Ma non può essere "valerianella" "motovilec" "Argilót* sarebbe il friulano *argielùt*, la cosiddetta valeriana."⁵

Ho aggiunto anche qualche testo popolare che non avevo incluso nella mia raccolta: questa 'conta', ad esempio, lì manca. Qui ho messo proprio tutto.

[La 'conta' infantile figura sotto il lemma *biežáti*:]

*Ána bána
tùntumbána,
kéri šúgi,
kéri bána,
plíka plíka
te li lón,
ti si bába,
biéži vòn!*

[Commento di Merkù nell'articolo di dizionario:] *Il testo di questa conta è incomprensibile ad eccezione degli ultimi due versi/Besedilo te izšteválnice je nerazumljivo z izjemo zadnjih dveh stihov.*

Qui bisogna controllare: [legge] *Vedi Tab 1.* [La Tabella 1. figura a parte e riporta tutte le forme del verbo *biti* "essere"].*... Questa o* [corretta in rosso su un lemma] *è una o aperta e non chiusa. "Mio Dio, Professore, quanto lavoro ha avuto nel predisporre tutto questo ..." Sì, ma io mi sono sempre divertito a lavorare. Fino al 6 giugno dell'anno scorso [2004]. Dal 7 giugno ...* [Segue la narrazione delle difficoltà derivanti da un repentino problema di salute, che gli ha riservato un paio di incontri alquanto insoliti ...]

Mi mandano a Cattinara. Il primario direttore del reparto mi fa una visita preventiva, lunghissima e inizia: "La opererò io" (Ma perché me lo dici subito? Perché non dici: ti farò operare da un medico qualsiasi della mia équipe...) e poi mi fa una serie di domande che nessun medico mi aveva mai fatto. "Mi vuole ripetere il suo nome?" Glielo ripeto. "Ma Lei ha scritto un'opera." "Sì, è anche stata rappresentata al [Teatro] Verdi nel '76, ma Lei era un bambino e allora non lo può ricordare." "Mi ricorda il titolo?" "La libellula." "Il regista era Pressburger."⁹ Poi mi spiega che allora era studente e che per tre anni aveva fatto da comparsa nelle opere, compresa la mia. Mi dice che per lui è stata un'esperienza ricchissima, che non riesce a dimenticare.

Il giorno dopo mi trovo di fronte ad un altro specialista. Mi guarda e dice: "Lei ha studiato violino." "Sì..." "Con chi?" "Con Cesare Barison, e prima con mio padre, che era stato allievo di Arturo Brahms." "Mia zia Maria parlava sempre di un violinista Merkù." "Mio padre mi ricordava sempre sua zia Maria." (il dottor Brahms era nipote o pronipote di Brahms).

[...]

Ecco **brínica** – **Bot. Pinus mugo**. Ha un sinonimo, **buór**, e un altro **borovíca**. L'ho capito dopo e l'ho aggiunto a mano [infatti l'aggiunta in rosso risalta in bella grafia sul vicino margine]. Ho sempre cercato di scrivere con molta chiarezza.

[...]

Cognome **Brešán**: tutta l'Italia del Nord è piena di questo cognome, in tutte le salse. E li ho messi tutti [cioè 26]: c'è sempre il tempo di toglierne qualcuno, se si vuole. [Passa alla pagina successiva.] **Briěšćíc** nome di casato; **Briěšćica 1**. [sostantivo femminile] "abitante di Briěh/Pers", ma anche [**Briěšćica 2**.] **Briěžánka** "abitante di Briězja/Montemaggiore di Taipana". Ecco il cognome **Ćénciċ**. Non riesco a evincere la qualità della **e**: aperta o chiusa? ... [Osserva alcuni fogli di carta scritti a mano, inseriti tra le pagine 54 e 55 della stampata.] *Qui ci sono forme delle quali avevo preso nota altrove e vanno messe per es. sotto dva*. Sono riportate tutte quelle che possedevo con le rispettive sigle dei paesi. Questo è **drugĳ** = **te drugĳi** – **koiné**: sono forme che trovo qua e là. Tutto può servire.

"Questo materiale è prezioso, complementare a quello di Baudouin: lo integra. Anche se potrebbe essere il contrario: forse è il complesso di Baudouin che integra questo, così, a occhio." "Questo sì: sa perché? Io non sono solo un dialettologo, linguista: mi rendevo conto di essere salito sull'ultimo tram per fare qualcosa, quindi ho preso nota di tutto quanto potevo. Non mi limitavo a registrare le singole voci. Qui, ad esempio, ci sono tutte le forme del verbo "andare", perché non ho avuto il tempo di inserirle nell'articolo di dizionario ...

Tutto questo, però, non ce l'ho più nel computer ... Questo è **jedan, dan** "eden, en" "uno, un" con tutte le forme ... "E quindi lo ha eliminato?" No, perché in genere conservo molte cose sul dischetto. Devo vedere se ne trovo qualcuno. Vedrò.

[Nel maneggiare le carte sparse sul tavolo, gli si strappa un manoscritto, con mio rincrescimento.] ... Non fa niente! Se io dovessi conservare tutta la mia corrispondenza con linguisti, con compositori, con solisti, sarei morto soffocato dalle carte.

[...]

... Qui siamo già abbastanza avanti: il tutto sembra facilmente consultabile. Ah, il cognome **Sigura** che diventa **Sura** ... Questo è un testo che mi ha dato Anton Birtig, una poesia scritta da don Luciano Slobbe⁶ [mi consegna un cartoncino recante da un lato lo spartito, dall'altro il testo del canto per coro "Ne se buoj", eseguito il 15 maggio 2001 a Mezzana/Mečana, un paesino di poche anime a mezza costa sopra Ponteacco, Com. di San Pietro al Natisone/Špeter]. Io, don Slobbe, non lo conosco. Lui potrebbe forse chiarirle qualche termine. ... E questo, chi me l'ha dato? [osserva e sfoglia un plico contenente dattiloscritti, sul quale annoto trattarsi di materiale di provenienza ignota.]

[...]

Anche questa è una cosa da aggiungere [foglietti sparsi con annotazioni di varia natura]. Questi sono alcuni numeri di "Mlada lipa", quel giornale pubblicato a Subit, mi pare, agli inizi degli anni 2000. Pensavo di scrivere qualcosa anch'io, di andare a Subit per conoscere questa signora⁷.

[...]

Per diverso tempo ho collaborato con tre o quattro ricercatori dell'Università di Padova che si occupano di statistica: Miro Tasso, Luchetti e Scaravello. L'estate scorsa sono venuti a Trieste, ci siamo incontrati qui per parlare di antroponimia e poi mi hanno mandato alcune copie del loro studio sui cognomi sloveni, che serve a studiare la migrazione all'interno dei Comuni italiani⁸. Gliene do una copia. E poi... A suo tempo avevo conosciuto l'unico testo che Bezljaj⁹ aveva scritto nel '39 o '40, quando era stato nella Val Torre, da etnografo, non da dialettologo. E aveva trascritto alcune poesie dialettali di Pietro Negro. A distanza di anni ho incontrato Pietro Negro e ho registrato quattro sue poesie dalla sua viva voce, e dal nastro originale ricavato un CD con i quattro testi. Inoltre possiedo quello che mi aveva dato lo stesso Pietro Negro – pseudonimo Ujgo Škúrjan¹⁰ – Ecco: questo è l'articolo di Bezljaj che mi ha portato sulle tracce ... Questo block notes? ... Ah, sì! Mi avevano detto che Pietro Negro aveva scritto per il "Matajur"¹¹: ho fatto una ricerca e mi son trascritto tutti i suoi testi: questa, dunque, è la sua opera omnia. Ma, quando ascolterà il nastro, sentirà più la sua dentiera che la sua voce: quando parlava non era che un cloc cloc cloc. – Simpatico – Le do tutto il materiale: può servire a Lei o ad altri.

[...]

Però lì, a Taipana, ho avuto anche un po' da fare con il sindaco. Taipana è un capoluogo di Comune, gli interessi si incrociano... Anche se ho dei bei ricordi dei miei inizi. ... Poi Taipana è troppo cambiata ...

* * *

Febbraio 2007. Ho appena trascritto l'*amarcord* di Pavle Merkù. Le riflessioni e i commenti li lascio al lettore. Salvo a sottolineare il potenziale racchiuso in documenti faticosamente raccolti da due studiosi distanziati nel tempo, ma che uno strano destino pone oggi l'uno accanto all'altro.

Il mio apporto personale a questo duplice inestimabile patrimonio, lo ripeto, non può che essere quello di una mediazione, di cui avverto tutta la responsabilità, ma di cui parlerò in altra occasione.

Per il momento mi limiterò a dire che la redazione del *Glossario* procede di pari passo con il confronto delle sue singole voci con quelle del Merkù, il che moltiplica, più che sommarle, le possibilità di utilizzo i due repertori ai fini della ricerca.

Per dare una pallida idea degli spunti offerti dal confronto diacronico (ricordiamo che i testi di Baudouin risalgono al 1873 e al 1901), passerò in rapida rassegna alcuni frammenti del *Glossario*, facendo presente che rispecchiano un quadro parziale, passibile di modifiche, dato che la redazione si trova attualmente a metà cammino. La scelta dei termini è caduta su un ristretto campo semantico apparentemente anomalo, dato che vede l'accostamento di verbi denotanti da un lato il "nuotare" e sim., dall'altro lo "scavare", cosa di cui daremo ragione nelle brevi note che seguono la esemplificazione, avvertendo che i singoli esempi sono

accompagnati dal nome della località in cui sono stati rilevati e dalla sigla [PM], qualora abbiano riscontro nel *Lessico* di Merku¹².

1. **kopátŭ** "scavare / vangare" (slov. **kopáti**) [Platischis / Plestišča, Flaipano / Fejplan, Montemaggiore / Brezje, Monteaperta / Viškorsa, Masarolis / Mažerola] [PM]
2. **wkopátŭ** "scavare / vangare" (slov. **skopáti**) [Platischis / Plestišča]
3. **vand'átŭ** "vangare" (slov. **kopáti**) [cf. frl. **vangiâ**][PM **vangáti**] [Cergneu / Černjeja] [PM]
4. **vagátŭ se** "farsi il bagno" (slov. **kópati se**) [Lusevera / Bardo]
5. **plávátŭ** "nuotare" (slov. **plavati**) [Platischis / Plestišča]
6. **nadátŭ** "nuotare" (slov. **plavati**) [cf. frl. **nadâ**] [Flaipano / Fejplan]
7. **najátŭ se** (slov. **utapljati se**) "annegare" [cf. frl. **nejâsi**] [Flaipano / Fejplan]
8. **unejátŭ se** "annegare" (slov. **utopiti se**) [cf. frl. **nejâsi**] [Lusevera / Bardo]

Osservazioni:

- degli otto termini, solamente due (nn. **1.** e **3.**) trovano riscontro nel Merku
 - quattro termini su otto (nn. **3.**, **6.**, **7.** e **8.**) si collegano al friulano: i nn. **3.**, **6.** e **7.** come prestiti diretti; il n. **8.** come forma secondaria rispetto al n. **7.**, in quanto le si oppone per l'aspetto perfettivo creato autonomamente dal tersko

- il n. **4.** si ricollega a it. **vangare** o al ven. **vangà** per la veste esteriore (data la presenza della oclusiva velare sonora **g** in corpo di parola), risultando in realtà un calco semantico interno al tersko, dovuto ad errata equivalenza, motivata dall'omofonia dei due verbi che lo sloveno standard trascrive come **kópati (se)** "fasi il bagno" e **kopáti** "scavare", ma che nel punto di rilevamento compiuto da Baudouin devono avere neutralizzato il tratto distintivo soprasegmentale, attivando un processo così schematizzabile:

[**vand'átŭ** "vangare" = **kopátŭ** "vangare/scavare"] → [**kopáti se*** "farsi il bagno" = **se vagátŭ** "farsi il bagno" – cf. it. **vangare** "vangare/scavare"] → [∅ = **se vagátŭ** "farsi il bagno"]

- l'ipotesi del fraintendimento appena visto sembra confortata dal fatto che a Lusevera – dove la voce **se vagátŭ** "farsi il bagno" è stata registrata –, e in tutta la fascia alta del territorio, rappresentata dalle località al punto **1.**, la nozione "scavare" conosca unicamente l'autoctono **kopátŭ**, e non il prestito friulano **vand'átŭ**, presente solo a Cergneu, dove ha sostituito **kopátŭ**

- che il verbo **kópati se** "farsi il bagno" fosse sconosciuto al tersko è provato dalla nota apposta in russo da Baudouin accanto al verbo **plávátŭ**, registrato a Platischis – la cui parlata, risente dell'influsso del vicino sloveno – dove è detto espressamente "**kopati se** non si usa"

- il maggior grado di conservazione della varietà di Platischis viene ribadita dall'opposizione tra **plávátŭ** e l'equivalente **nadátŭ**, raccolto a Flaipano. Viceversa, Flaipano e Lusevera mostrano la tendenza al prestito, dato che registrano **najátŭ se** e **unejátŭ se**, oltre alle forme ricordate **se vagátŭ** e **nadátŭ**. All'inverso, tutte queste località mostrano una comune tendenza conservativa riguardo all'aspetto verbale: l'opposizione perfettivo/imperfettivo, ricreata autonomamente dai parlanti, si

registra infatti tanto a Platischis (**kopátb - wkopátb**) quanto a Flaipano e a Lusevera (**najátb se - unejátb se**).

Sarebbe ovviamente interessante rivisitare sul terreno che gli è proprio il mosaico qui abbozzato, e verificare la tenuta delle tessere per numero, collocazione e tipologia. E se una tale esigenza è sentita per questi pochi frammenti, è facile immaginare quali prospettive per la ricerca si dischiudano grazie all'apporto congiunto di Baudouin e di Merkü.

NOTE

- ¹ Cf. *Opyt fonetiki rez'janskich govorov*, Varšava-Peterburg, 1875; *Rez'ja i Rez'jane*, "Slavjanskij sbornik", t. III, Sankt-Peterburg 1876, otd. I: 223-371 (ora nella versione italiana – *Resia e i Resiani* – eseguita a fine Ottocento da Giuseppe Loschi e uscita nel 2000 presso il Comune di Resia, a cura di A. Madotto e L. Paletti); *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. I. Resianische Texte, gesammelt in den Jj. 1872, 1873 und 1877, geordnet und übersetzt von J. B. de C./Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i etnografii. I. Rez'janskije teksty sobral v 1872, 1873 i 1877 gg., uporjadočil i perevel I.A. B.-de-K.*, St. Petersburg/Sanktpeterburg, 1895; *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. II. Sprachproben in den Mundarten der Slaven von Torre in Nordost-Italien, gesammelt und herausgegeben von J. B. de C./Materialy dlja južnoslavjanskoj dialektologii i etnografii. II. Obrazcy jazyka na govorach Terskich Slavjan v severovostočnoj Italii sobral i izdal I.A. B.-de-K.*, S.-Petersburg/S.-Peterburg, 1904.
- ² L'esistenza di manoscritti di Baudouin presso gli archivi dell'Accademia delle scienze di San Pietroburgo, cui egli li aveva affidati nel 1902, venne data al mondo scientifico da Nikita I. Tolstoj con il suo articolo *O rabotach I.A. Boduèna de Kurtenè po slovenskomu jazyku*, in A.A. V.V., *I.A. Boduèn de Kurtenè (k 30-letiju so dnja smerti)*. Moskva 1960: 67-81. I testi raccolti nella Valle del Natisone sono stati pubblicati nel 1988 con il titolo: *Materiali per la dialettologia e l'etnografia slava meridionale/za južnoslovansko dialektologijo in etnografijo. IV. Testi popolari in prosa e in versi raccolti in Val Natisone nel 1873/Ljudska besedila v prozi in verzih, zbrana v Nadiških dolinah leta 1873. Inediti pubblicati a cura di/Pripravila za prvo objavo Liliana Spinozzi Monai con commento folklorico di/folklorni komentar prispeval Milko Matičetov*, Trieste/Trst-San Pietro al Natisone/Špeter.
- ³ Per una disanima delle questioni legate a *Glossario* cf. L. Spinozzi Monai, *Rilevanza e potenziale scientifico dei materiali inediti del Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*, "Ce fastu?" 72.2, 1996: 203-222.
- ⁴ In realtà Baudouin ha visitato Cergneu in entrambi i viaggi compiuti in questi luoghi, come documentato dalle pagg. 122-139 della pubblicazione del 1904 da noi cit. in nota 1, e dalle schede manoscritte del suo *Glossario del dialetto del Torre* (Archivio dell'Accademia delle scienze russa – sez. di S. Pietroburgo, Fondo 102, 1, 11, pagg. 497-531; Fondo 102, 1, 12, pagg. 50-61).
- ⁵ In una mia successiva ricerca sul *Pirona* leggo: *argielüt = Valerianella olitoria* "agnellino", "dolcetta" (cf. Pirona, G.A.-E. Carletti-G.B. Corgnali, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, 1992: 18). Quanto a *Capsella* ecc., può assumere diverse denominazioni volgari: capsella, borsa di pastore, borsacchino...
- ⁶ Don Luciano Slobbe, nato a Taipana nel 1939, è ora parroco nel Comune di Moimacco (Prov. di Udine). Antonio Birtig/Anton Birtič – conosciuto come Mečanac per essere

- nato a Mezzana, dove vive attualmente –, in qualità di ex partigiano era riparato a Lubiana, fondandovi il complesso "Beneški fantje".
- ⁷ Si tratta della maestra Bruna Balloch, di Subit, molto attiva nel recuperare e valorizzare il patrimonio linguistico e culturale della Val Torre. A lei si deve l'iniziativa dell'opuscolo annuale "Mlada lipa", nato nel 1998.
- ⁸ Cf. Miro Tasso-Enzo Lucchetti-Paola Pizzetti-GianUmberto Caravello, *Distribution of surnames and linguistic-cultural identities of the Slovenian and German minorities of northeastern Italy*, Anthropol. Anz., Jg. 62/2, Stuttgart, Juni 2004: 185-202.
- ⁹ France Bezljaj (1910-1993) lega il suo nome soprattutto all'*Etimološki slovar slovenskega jezika*, Ljubljana I-IV, 1976-2005. L'articolo di cui parla Merku è *Ljudski pevec iz Tera*, Slovenski etnograf, I, Ljubljana 1948: 65-71.
- ¹⁰ Riporto fedelmente la nota di Merku dalla sua *Introduzione al Lessico...: Uġġo* è la forma dialettale friulanizzante per il personale Luigi; *Škúrjan* è forma dialettale per il soprannome corrispondente all'ornitonimo sl *škrjánec*, Alauda L., usignolo, diffuso simbolo per l'attività poetica e, nella Slovenia centrale, diffuso cognome. L'assenza, nella forma qui attestata, della formante diminutiva *-ec* testimonia una fase arcaica del nome: infatti i diminutivi decrescono dal centro linguistico sloveno verso la periferia; il dialetto del Torre è probabilmente il dialetto sloveno più povero di diminutivi, fatto che esalta la sua arcaicità.
- ¹¹ Il "Matajur" nasce nel 1950 come foglio quindicinale degli Sloveni della Provincia di Udine. Nel 1974 prende il nome di "Novi Matajur", quindi diventa settimanale. I componimenti di Luigi Negro escono sul "Matajur" dal 1950 al 1959. Nel piccolo *block notes* su cui Merku li ha ricopiati, è riportata anche la notizia della sua morte: "umrl 15. 1. 1972 – 86 let" (morto il 15. 1. 1972 – 86 anni).
- ¹² I lemmi del *Glossario* sono trascritti fedelmente grazie al sistema dei caratteri ZRCola (<http://ZRCola.zrc-sazu.si>), elaborato dal dott. Peter Weiss al Centro di ricerca scientifica dell'Accademia slovena delle Scienze e delle arti di Lubiana (<http://www.zrc-sazu.si>).

Listanje po *Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišču terskega narečja* (Spominjanje Pavleta Merkuja)

Povzetek

Leksikološko delo Pavleta Merkuja na področju terskega narečja je v pri-spevku soočeno z več kot stoletje starejšim delom jezikoslovca Jana Baudouina de Courtenaya. Gradivo enega in drugega avtorja je redka priložnost, da se delo Glossario del dialetto del Torre Baudouina de Courtenaya, ki vsebuje približno 8.000 kartotečnih listkov, primerja s še neobjavljenim gradivom, ki ga je Merku po tridesetletnem zbiranju zлил v svoj Lessico del dialetto sloveno del Torre/Besedišče terskega narečja.

Osrednji del prispevka prinaša hitri pregled neobjavljenega gradiva, ki ga avtor Pavle Merku podaja avtorici prispevka v pogovoru, v katerem ne prihaja v ospredje le bogastvo in raznolikost gradiva, ampak tudi poteze, ki označujejo strokovnjakovo osebnost.

Znanstveni pomen prispevka, ki ga kot celoto predstavlja delo Baudouina de

Coutrenaya in Merkuja, je ponazorjen s posameznimi primeri iz Glosarija, ki so soočeni s tistimi iz Lessico/Besedišča in podvrženi hitri kontrastivni in diahroni analizi.